

◆ Verrà eletta al congresso di aprile
A lei spetterà il compito di
superare l'onda degli scandali

◆ La signora ha 46 anni. Nata ad
Amburgo è cresciuta nella
Repubblica democratica tedesca

Sarà Angela Merkel il futuro della Cdu Candidata a prendere la guida del partito

BERLINO Il vertice del Cdu ha approvato all'unanimità la candidatura di Angela Merkel a futuro presidente del partito. «È la persona giusta», ha detto il vicepresidente dell'Unione cristiana-democratica, Volker Ruehe ha commentato. La Merkel succederà a Wolfgang Schäuble, dimissionario dopo lo scandalo dei fondi neri del partito. La sua nomina dovrà essere approvata dal congresso della Cdu che si terrà a Essen tra il 9 e l'11 aprile.

«Il fatto che una donna della Germania dell'Est diventi presidente è un grande passo nell'unità tedesca», è stato il primo commento di Kurt Biedenkopf, ministro-presidente della Sassonia e rivale della Merkel nella corsa alla guida della Cdu. E per Angela Merkel, essere donna e avere vissuto oltre il Muro sono stati motivi di dure battaglie. Dopo le dimissioni di Schäuble, l'ala conservatrice della Cdu avrebbe voluto eleggere un successore più ortodosso: la carriera della Merkel non dava sufficienti garanzie e in particolare

la Csu, l'ala bavarese dei cristiano-democratici, avrebbe preferito un veterano di comprovata esperienza come Biedenkopf. Ma la Merkel è riuscita a raccogliere consensi crescenti dalla base: la sua intransigenza nell'affare fondi neri alla fine ha pagato. Fino a questa mattina, la Merkel ha mantenuto uno silenzio discreto sulla sua probabile candidatura. Solo dopo la riunione della presidenza della Cdu, ha dichiarato di essere disposta a presentarsi come candidata alla guida del partito durante il prossimo congresso. E tutti i 44 membri del vertice cristiano-democratico l'hanno sostenuta.

Nata ad Amburgo nel 1954, Angela Merkel è cresciuta poi nella Repubblica democratica tedesca dove il padre, pastore protestante, si era trasferito pochi mesi dopo la sua nascita. Studentessa modello, laureata in fisica, la Merkel iniziò la carriera politica poco prima della caduta del Muro di Berlino, nel 1989, aderendo al movimento «Risveglio demo-

cratico». Pochi mesi dopo, entrò nella Cdu e divenne portavoce dell'ultimo governo della Ddr, guidato dal cristiano-democratico Lothar de Maiziere: fu durante le trattative per la riunificazione che l'allora cancelliere Helmut Kohl la notò. Fu lui a volerla nel primo governo della Germania unita: nel 1991 la Merkel divenne ministro per la Gioventù e le pari opportunità, e nel 1994 le fu affidato il dicastero dell'Ambiente. Dal '91 al '98 è stata vicepresidente della Cdu, poi fu nominata segretaria generale. Fu Kohl a definirla subito «das Maedchen», la bambina, senza immaginare che nel futuro sarebbe diventata una delle sue più dure oppositrici. Ora la «bambina» si prepara a raccogliere l'eredità del grande padre della riunificazione e a ricostruire l'immagine di un partito che negli ultimi mesi ha affrontato l'onta dello scandalo più umiliante della storia della politica tedesca del Dopoguerra. L'annuncio della sua candidatura, unanimemente appoggiata, è stato dato ufficialmente da

Wolfgang Schäuble durante una conferenza stampa. Al fianco del presidente uscente c'era anche la Merkel, che ha confermato di essere pronta ad assumere l'incarico per lavorare a «un nuovo inizio» nel partito. Sulla sua decisione, ha aggiunto, ha pesato «il grande appoggio ricevuto dalla base del partito». Quanto alle sue radici nella Germania orientale, la Merkel ha spiegato che la candidatura rappresenta «un frammento dell'unità tedesca». E sul fatto di essere donna, ha puntualizzato, il lavoro che l'aspetta non ha nulla a che fare con il suo genere. La Merkel ha poi reso un omaggio, sebbene parziale, a Kohl, spiegando che gli errori commessi nella vicenda fondi neri vanno separati dal contributo dell'ex cancelliere alla riunificazione tedesca e alla coesione dell'Europa. Il prossimo presidente della Cdu ha vestito immediatamente i panni del capo dell'opposizione: il cancelliere Gerhard Schröder, ha annunciato la Merkel, dovrà aspettarsi una battaglia dura.



Angela Merkel
in basso Chelsea
Clinton durante
il viaggio
con il padre in India

Bill Clinton annulla i debiti del Bangladesh Visita blindata del presidente. Test atomici e Kashmir, l'agenda con l'India

GABRIEL BERTINETTO

Primi incontri ufficiali, primi risultati e prime difficoltà per Bill Clinton, nell'itinerario asiatico, che dopo la tappa di ieri in Bangladesh, prevede ben quattro giorni di colloqui in India ed una fugace ma non meno significativa apparizione in Pakistan. Per non meglio precisate ragioni di sicurezza sono stati cancellati due appuntamenti cui sia Washington che Dacca, per diverse ragioni, attribuivano grande importanza simbolica. Il capo della Casa Bianca ha dovuto rinunciare all'ultimo istante alla visita nel villaggio di Joypura, uno dei tanti in cui viene sperimentata la nuova economia basata sul microcredito a tassi agevolatissimi, varata da un professore universitario bengalese, trasformatosi in banchiere dei poveri. Parte degli abitanti sono comunque stati ricevuti da Clinton presso l'ambasciata americana a Dacca. Il presidente Usa ha salutato anche il tradizionale omaggio al monumento in onore dei caduti per l'indipendenza, e questo episodio ha suscitato polemiche, perché a Dacca nessuno dimentica che nel 1971, quando il Bangladesh si separò dal Pakistan, gli Stati Uniti rimasero sino all'ultimo schierati a fianco di Islamabad.

Ma nell'incontro con il capo di governo, signora Sheikh Hasina Wajed, sono stati messi in cantiere importanti progetti. Clinton ha annunciato aiuti alimentari per 97 milioni di dollari, un prestito di 84 milioni di dollari per promuovere l'utilizzo di risorse energetiche non inquinanti, e altri 14 per attività volte a fermare il dramma dello sfruttamento minorile. È stata anche annunciata la cancellazione di un debito dello Stato bengalese pari a sei milioni di dollari. Il presidente Usa ha lodato la «vigorosa» democrazia del Bangladesh, un paese che «ha un grande futuro», anche se attualmente occupa gli ultimi posti nella classifica mondiale della ricchezza. L'interesse statunitense per il Bangladesh è relativamente recente ed è in buona parte legato alla scoperta di ricchi giacimenti di gas naturale nel Golfo del Bengala. Le compagnie petrolifere non hanno perso tempo nel farsi avanti e gli investimenti degli Usa nel paese sono rapidamente passati dai 25 milioni di dollari del 1996 ai circa 700 milioni dell'anno scorso. Al termine dei colloqui Sheikh Hasina ha detto che i due paesi «hanno riconosciuto l'enorme potenziale della cooperazione in campo energetico». Il primo ministro ha aggiunto però che il Bangladesh non esporterà il gas naturale fino a quando non saranno state costituite scorte sufficienti a garantire i consumi interni per almeno cinquanta anni. Sheikh Hasina ha inoltre attirato l'attenzione del suo ospite su di un problema che le sta personalmente a cuore: tre delle quindici persone condannate per l'assassinio di suo padre, il fondatore del Bangladesh, Mujibur Rahman, vivono negli Usa e il primo ministro vorrebbe che fossero consegnate alla magistratura locale. Clinton ha risposto che la firma di un trattato di estradizione tra i due paesi potrebbe facilitare il procedimento.

In serata Bill Clinton ha lasciato Dacca alla volta di New Delhi. Tra gli argomenti che discuterà oggi e nei prossimi giorni con le autorità locali, avranno una parte di rilievo sia i modi per porre termine all'endemico conflitto fra India e Pakistan in Kashmir, sia l'auspicata firma del trattato sul bando dei test atomici da parte di New Delhi e di Islama-



L'ANALISI

La variabile nucleare e la diplomazia Usa dell'«ultima ora»

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Nell'affannoso tentativo di raggiungere uno o due risultati concreti in politica estera nel momento in cui il suo mandato si avvicina alla scadenza, con il suo viaggio in India e in Pakistan, quattro giorni e mezzo da una parte e quattro ore e mezzo dall'altra, Clinton cerca di reagire a qualcuna delle frustrazioni accumulate negli ultimi due anni, frustrazioni che si chiamano Medio Oriente, Irlanda del Nord, conflitto indiano-pakistano. È significativo che non appaia sbarcato in Bangladesh per una tappa nell'ignominia della povertà assoluta invece di dedicarsi, appunto, all'India e al Pakistan abbia annunciato un altro appuntamento della sua diplomazia all'ultimo respiro, domenica a Ginevra con il presidente siriano Hafez al-Assad. E che abbia dovuto occuparsi non di spiegare perché non riuscirà a convincere il premier indiano a firmare il trattato sullo stop ai test nucleari, ma di quali carte giocare nelle prossime ore con Pechino dopo la vittoria del leader dell'opposi-

zione taiwanese Chen Shui-bian. Per una serie di misteriose ragioni è come se lui, il presidente degli Stati Uniti, si trovasse nel posto sbagliato tanto più che se c'è una cosa certa di questo viaggio asiatico di Clinton ormai anatra-zoppa è che non raggiungerà obiettivi diplomatici concreti, non ha una chiara linea da affermare ed è segnato fin dall'inizio da sostanziosi contrasti. «È solo l'occasione per un corteggiamento, non aspettatevi matrimoni improvvisi», sostiene George Perkovich, autore di un famoso libro sulla bomba nucleare indiana. «È importante che India e Pakistan non abbiano ancora dispiegato le testate nucleari», ha raccontato il consigliere per la sicurezza nazionale Samuel Berger. Ma resta il fatto che i due paesi si rifiutano di firmare il trattato di messa al bando dei test nucleari. Dopo essersi incontrato ben dodici volte con i partner indiani prima del viaggio presidenziale senza riuscire a trovare un solo elemento comune fra Usa e India sulla sicurezza strategica, Samuel Berger non aspetta altro che lasciare il sud per volare a Pechino e consegnare al presidente Jiang Ze-

Il presidente americano Bill Clinton



min e al premier Zhu Rongji l'estratto del Clinton-pensiero: in questa fase è meglio che i dirigenti cinesi non dicano niente in pubblico e stendano la mano al neopresidente taiwanese piuttosto che fornire buoni argomenti ai falchi.

Improvvisamente è cambiato lo scenario nel quale la politica asiatica Usa si è mossa abbastanza agevolmente dalla fine della guerra fredda: alleanza di ferro con il Giappone, l'«ambiguità positiva» con la Cina per cui la «one China policy» (la Re-

pubblica Popolare) procedeva di pari passo con il sostegno militare di Taiwan, il contenimento dell'escalation nucleare nel continente asiatico. Tokyo sta esercitando forti pressioni politiche per «asiatizzare» l'intero sistema di cooperazione economica e di sicurezza contro le crisi finanziarie in totale contrapposizione con il G7. Una mossa sbagliata di Pechino o Taipei può mettere gli Usa nella scomoda situazione di dover assumere decisioni politico-diplomatiche molto difficili. A Washington circola uno

Bosnia, processo agli stupratori di Foca

ROMA Lo stupro quale vile arma di guerra, per umiliare il nemico colpendo la sua donna, è una delle pagine più atroci della guerra in Bosnia. Ma da ieri mattina gli stupratori devono rispondere delle loro azioni davanti alla giustizia Onu. Dopo 5 anni di istruttoria si è aperto all'Aja il processo contro la gang degli stupratori di Foca, un gruppo di miliziani serbo-bosniaci accusati di avere organizzato nel 1992 lo stupro sistematico di civili musulmane, donne e bambine, in questa cittadina della Bosnia sud-orientale. Alla sbarra sono tre imputati, Dragoljub Kunarac, Radomir Kovac e Zoran Vukovic, perché gli altri sono ancora latitanti. Ma il processo ai tre di Foca, volutamente puntato dal Tpi contro la violenza sessuale, ha già una valenza storica: nell'atto d'accusa il tribunale Onu ha già proclamato per la prima volta nella storia «crimine contro l'umanità» lo stupro in guerra. Se saranno riconosciuti colpevoli, i tre, incriminati anche per crimini di guerra e tortura, rischiano l'ergastolo, la pena massima prevista dal tribunale. Kunarac, Kovac e Vukovic stando all'accusa hanno violentato decine di donne e di bambine musulmane detenute a Foca, usando come «schiave sessuali», vendendole in «case degli stupri» e in bordelli, o gettandole in premio, per violenze stupri di gruppo, alloro camerati. A Foca, ha accusato in apertura del processo il procuratore del Tpi Dirk Rynveld, «donne e bambine, alcune avevano solo 12 anni, hanno subito inimmaginabili orrori, mentre il mondo crollava allora addosso». L'atto d'accusa ripercorre il momento, il 3 luglio 1992, in cui la vita normale di decine di mamme, mogli, quasi bambine, è diventato un inferno: il 3 luglio 1992 quando Foca (Bosnia sud-orientale) cade nelle mani delle forze serbe.

studio preparato da un gruppo di accademici, ex alti funzionari governativi e funzionari attualmente al lavoro al Dipartimento della Difesa, che consiglia di prendere in considerazione l'ipotesi che in futuro la Cina possa persuadere Corea del Sud e Giappone a chiudere le basi americane e spartirsi con l'India tre quarti del continente. Ma chiunque arrivi alla Casa Bianca non vorrebbe trovarsi nella stessa situazione di quattro anni fa quando vennero inviate due portaerei nello Stretto dopo che la Cina aveva lanciato dei missili nelle acque vicino a Taiwan giusto prima delle elezioni.

Infine, il rompicapo indo-pakistano. Per un verso, mai momento per il viaggio di un presidente americano (l'ultimo è stato 22 anni fa) sarebbe così opportuno: il 60% dei ricavi da esportazione dell'India proviene dagli Usa, la nuova generazione della New Economy indiana emigra negli States e non più in Gran Bretagna, la popolazione indiana-americana dall'epoca di Carter è triplicata e oggi nella Camera dei Rappresentanti conta quasi un quarto dei membri. Sul piano politico, però, il momento è dei peggiori non solo e non tanto per il passato, visto che l'India ha fatto parte dello schieramento nemico nella guerra fredda, ma per la scelta di rompere il silenzio nucleare nella primavera del 1998.

Da allora le tensioni con il Pakistan sono aumentate pericolosamente. Secondo Gary Samore, che fa parte dello staff del Consiglio di Sicurezza Nazionale, né l'India né il Pakistan hanno effettivamente compreso il rischio di instabilità per tutta la regione: «Tanto per peggiorare le cose entrambi i paesi stanno cercando lo scontro nel Kashmir, ma un altro conflitto su un territorio per il quale ci sono già state tre guerre lancerebbe scintille di un confronto nucleare». La segretaria di Stato Madeleine Albright ha dato un colpo al cerchio e uno alla botte: ha sostenuto che il test nucleare indiano è stato «un errore storico», ma che il Pakistan deve prendere misure «per gestire gli effetti del terrore tra i vicini, segnatamente in India». Gli Usa hanno chiesto al Pakistan di mettere al bando i gruppi fondamentalisti islamici accusati di terrorismo ed è improbabile che il generale Musharraf gli dia pubblicamente soddisfazione. Anche Musharraf vede il Kashmir come il teatro di una guerra santa, una guerra contro il terrorismo indiano in una provincia a maggioranza musulmana.

Nonostante tutto, Clinton deve convincerlo che la seduzione dell'India non cancella i legami storici con il Pakistan.

